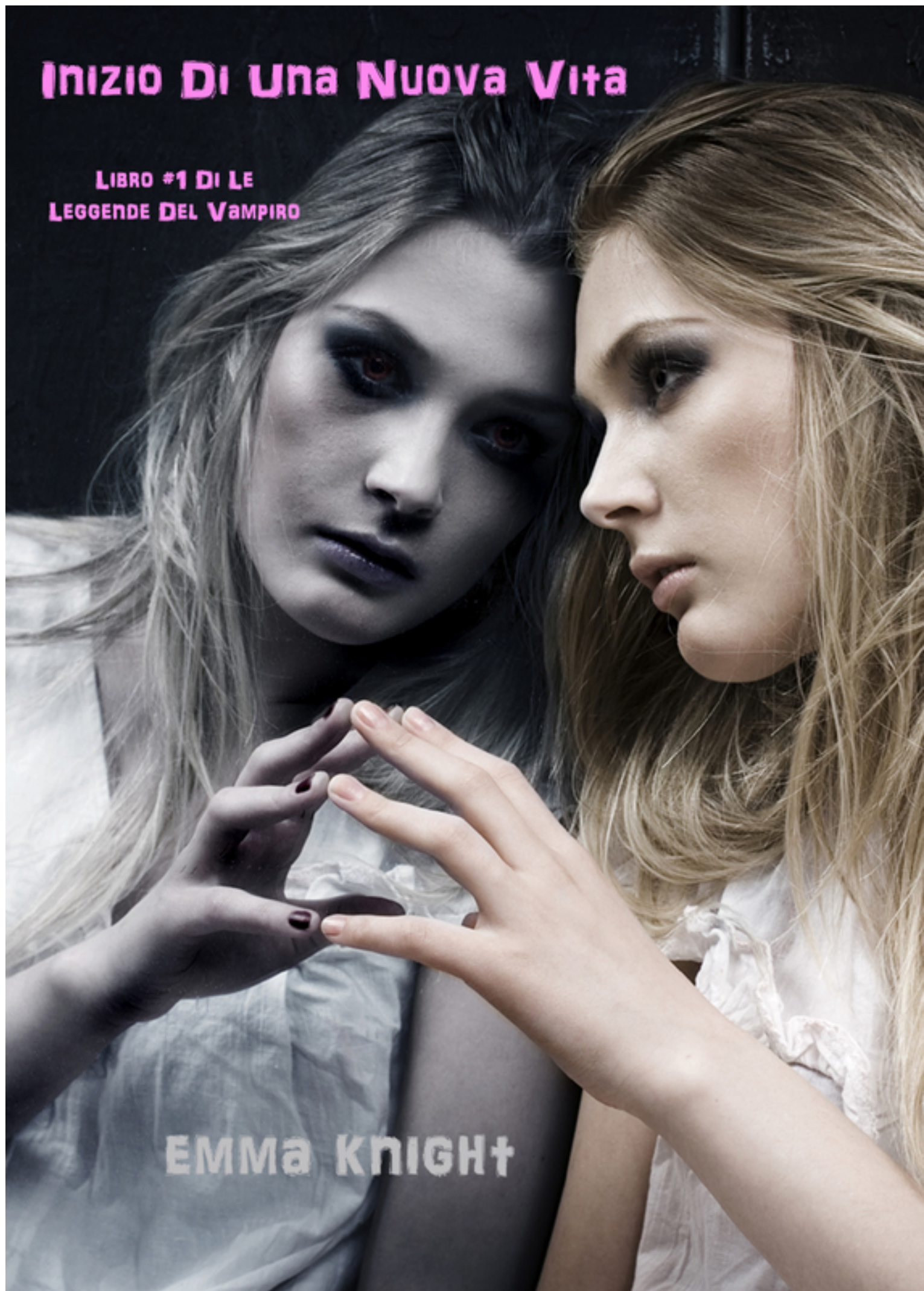


INIZIO DI UNA NUOVA VITA

LIBRO #1 DI LE
LEGGENDE DEL VAMPIRO

EMMA KNIGHT



Le Leggende del Vampiro

Emma Knight

Inizio di una Nuova Vita

«Lukeman Literary Management Ltd»

Knight E.

Inizio di una Nuova Vita / E. Knight — «Lukeman Literary Management Ltd», — (Le Leggende del Vampiro)

ISBN 978-1-63-291327-2

Quando suo padre viene trasferito, Rachel Wood viene sradicata dalla sua casa in Pennsylvania ed è costretta a frequentare, al secondo anno di liceo, una nuova scuola in un benestante sobborgo di Westchester, New York. Si trova in difficoltà: deve fare nuove amicizie, trovare un ragazzo, evitare i gruppi di ragazze che si dimostrano ostili, cercando di capire come fare a sopravvivere in quel nuovo mondo, che sembra nemico. Le è davvero difficile orientarsi in un ambiente, dove alcol e droga sembrano essere la norma e dove le pressioni sociali la opprimono da ogni direzione. Tutto sembra andar male per Rachel, fino a quando giunge la salvezza, nelle sembianze di Rob, un giocatore di football, che nutre sentimenti interessati per lei. Ma, proprio quando l'amore sta per sbocciare, lei si scopre confusa dalle azioni del giovane. Sembra che la situazione abbia raggiunto un punto di non ritorno ma Rachel incontra un misterioso ragazzo, che frequenta la sua stessa scuola, Benji, un tipo solitario, che si tiene alla larga dagli altri ragazzi e le offre un passaggio in moto. Trascorrono una serata indimenticabile in un parco di divertimenti, fin a quando avviene qualcosa di terribile e Benji la sciocca, salvandole la vita. Rachel sa che Benji è diverso da chiunque altro, e sa anche che lui è l'amore della sua vita. E, mentre il loro amore cresce, la ragazza deve decidere se intende rinunciare a tutto pur di scoprire il suo segreto...

ISBN 978-1-63-291327-2

© Knight E.
© Lukeman Literary Management Ltd

Содержание

Capitolo Uno	7
Capitolo Due	11
Capitolo Tre	14
Capitolo Quattro	19
Конец ознакомительного фрагмента.	21

Emma Knight

Inizio Di Una Nuova Vita (Libro #1 Di Le Leggende Del Vampiro)

Copyright © 2011 di Emma Knight

Tutti i diritti sono riservati. Fatta eccezione per quanto consentito dalla Legge sul Copyright degli Stati Uniti d'America del 1976, nessuno stralcio di questa pubblicazione potrà essere riprodotto, distribuito o trasmesso in qualsiasi forma o mezzo, o raccolto in un database o sistema di recupero, senza che l'autore abbia prestato preventivamente il consenso.

La licenza di questo ebook è concessa soltanto ad uso personale. Questo ebook non potrà essere rivenduto o trasferito ad altre persone. Se desiderate condividere questo libro con altri, vi preghiamo di acquistarne una copia per ogni richiedente. Se state leggendo questo libro e non l'avete acquistato, o non è stato acquistato solo a vostro uso personale, allora restituite la copia ed acquistatela. Vi siamo grati per il rispetto che dimostrerete alla fatica di questa autrice.

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, aziende, organizzazioni, luoghi, eventi e fatti sono il frutto dell'immaginazione dell'autrice o sono utilizzati a puro scopo d'intrattenimento. Qualsiasi rassomiglianza a persone reali, viventi o meno, è pura coincidenza.

Libri di Emma Knight

INIZIO DI UNA NUOVA VITA (Libro #1 di Le Leggende del Vampiro)

UNA VERTITA' INASPETTATA (Libro #2 di Le Leggende del Vampiro)

VITA DA VAMPIRA (Libro #3 di Le Leggende del Vampiro)

UN VIAGGIO PERICOLOSO (Libro #4 di Le Leggende del Vampiro)

RITORNO ALLE ORIGINI (Libro #5 di Le Leggende del Vampiro)

UNA RICERCA VITALE (Libro #6 di Le Leggende del Vampiro)

FALLEN (Libro #7 di Le Leggende del Vampiro)

Capitolo Uno

Rachel Wood sedeva nel sedile posteriore della station wagon del 1997 della sua famiglia, odiando la sua vita. Alla sua destra c'era il noioso fratello minore, Mark; alla sua sinistra invece, la sorella maggiore Sarah canticchiava ad alta voce una canzone pop che ascoltava nelle cuffie del suo iPod. Quando il padre inserì la freccia, uscendo per l'ultima volta dall'autostrada, Rachel fece un respiro profondo, trattenne il fiato e poi si lasciò andare in un forte sospiro. Non riusciva a credere che la sua famiglia si stesse trasferendo proprio in quel momento, proprio al suo secondo anno di liceo!

Rachel non riusciva a fare a meno di pensare a tutte le cose che la spaventavano. Che cosa sarebbe accaduto se non fosse riuscita a fare nuove amicizie? E se le persone l'avessero presa in giro? E se non si fosse trovata a proprio agio, o se i vestiti che indossava fossero risultati strani? Era preoccupata che sua sorella la prendesse in giro nei corridoi, e suo fratello la mettesse in imbarazzo: ancora di più, Rachel era preoccupata dal fatto che i suoi genitori, con il loro atteggiamento autoritario ed all'antica, la mettersero in imbarazzo.

Il padre aveva svoltato a sinistra ed ora stavano percorrendo una lunga strada tortuosa.

E' qui? Rachel si chiese.

L'auto proseguì, entrando nel centro della cittadina. Fuori dal finestrino, la ragazza vide una pizzeria, un negozio di noleggio film, un salone estetico per unghie e un negozio Hallmark, con palloncini e bigliettini esposti nella vetrina.

Mentre l'auto proseguiva lentamente all'interno della cittadina, Rachel notò poche persone: una donna che camminava sul marciapiede, spingendo un passeggino e un uomo con i suoi due figli, che indossavano un completo da calcio, con maglia AYSO blu e nera e scarpe. Rachel poi vide anche un gruppo di ragazzini, uno dei quali indossava una felpa con una tigre stampata sopra, su cui si leggeva "AHS."

Rachel riconobbe l'acronimo stampato sulla lettera di benvenuto che aveva ricevuto poche settimane prima dall'Apache High School. Sospirò e si chiese se questi potessero essere i suoi nuovi amici.

Rachel guardò i ragazzi molto attentamente e sentì un vuoto allo stomaco. Vederli l'aveva fatta sentire ancora più nervosa per il primo giorno di scuola, che l'indomani avrebbe dovuto affrontare.

Era imbarazzata per quanto il padre guidasse piano in città. Non sa quanto sia fuori moda andare come lumache in città? Rachel pensò. Nascose la testa tra le gambe, mentre sentì che l'auto acquistava velocità.

La famiglia viaggiò per altri cinque minuti, lungo una strada suburbana. La ragazza osservava ogni casa davanti alla quale passavano e rimase sorpresa da ciò che vide. Quelle case erano molto diverse da quelle della sua vecchia città: erano grandi e sfarzose, avevano larghi vialetti d'accesso circolari e alcune avevano persino delle colonne che fiancheggiavano l'accesso al vialetto.

Dove siamo?

Mentre si avvicinavano alla fine della strada, il padre di Rachel frenò. Sarah si tolse le cuffie, e si guardò intorno, forse per la prima volta.

Mark indicò e chiese: "E' questa?"

Il vuoto allo stomaco di Rachel aumentò, mentre si preparava a vedere la sua nuova casa per la prima volta. Si chiese come fosse, come sarebbe stata la sua camera e se avrebbe dovuto dividerla di nuovo con Sarah.

"42 di Pine Road!" il padre di Rachel annunciò ansiosamente.

I pensieri di Rachel furono bruscamente interrotti, mentre entravano nel loro nuovo vialetto d'ingresso.

Siamo a casa.

Rachel esaminò la casa mentre vi entrarono. L'abitazione era diversa dalle altre sulla strada: si trattava di una casa bianca con imposte nere, un edificio più modesto, senza alcuna colonna d'accesso e nessun vialetto d'accesso circolare. Aveva invece, una porta d'entrata rossa, con un grande battente di ottone, a forma di leone.

Rachel uscì dall'auto, fece un altro respiro profondo e afferrò la sua valigia. Corse all'interno, insieme a Sarah e Mark, per vedere le loro camere. Sarah, con una gomitata, superò Rachel, mentre si precipitavano alla porta d'entrata.

“Io prendo la camera più grande!” Sarah gridò.

Sarah corse al piano di sopra, attraversò il corridoio e chiuse dietro di sé la porta della prima camera. Mark superò a sua volta Rachel, facendole cadere la valigia dalle mani, e si precipitò in una delle camere, chiudendo la porta.

Quando Rachel fu in cima alle scale, vide una porta aperta, l'unica porta di una camera rimasta: vi entrò e mise giù il bagaglio. La stanza era piccola, ma almeno le apparteneva. Era contenta di non dover affrontare Sarah e le sue ossessioni musicali.

Pochi istanti dopo, Rachel sentì qualcuno bussare alla porta.

“Sbrigati, è pesante,” la voce della madre di Rachel era soffocata.

“Rachel!”

Rachel aprì la porta e vide sulla soglia sua madre che reggeva una grossa scatola di cartone, su cui era stato scritto *Cose di Rachel* con un grosso pennarello nero. La madre poggiò la scatola al centro della camera, poi rivolse lo sguardo a Rachel e disse: “Non preoccuparti tesoro, imparerai ad apprezzare questo posto, te lo prometto.”

Rachel scrollò le spalle ed esclamò: “Pazienza.”

La ragazza era andata giù di morale, sin da quando, alcune settimane prima, i suoi le avevano annunciato il trasloco. Era accaduto una sera, mentre trascorrevano con la sua famiglia le vacanze estive a Virginia Beach. I genitori erano stati alquanto strani per l'intera durata del viaggio e Rachel aveva avuto la sensazione che stessero nascondendo qualcosa. Inizialmente, aveva creduto che la madre fosse di nuovo incinta, ma non avrebbe mai potuto immaginare che, invece, si trattava di un imminente trasferimento.

Rachel aveva vissuto in Pennsylvania per tutta la vita, nella stessa cittadina, nella stessa casa, e nella stessa camera sin da quando era piccola. Non si era mai aspettata di doversi trasferire, specialmente durante gli anni di liceo.

“Vedremo,” Rachel rispose a sua madre.

La donna uscì dalla camera e chiuse la porta dietro di sé.

BIP BIP BIP.

Rachel guardò fuori dalla finestra e vide un grosso camion bianco, fare retromarcia nel loro vialetto d'accesso; aveva la scritta “Traslochi e Deposito AL” stampata su una fiancata. Il bip cessò, e due uomini vennero fuori dal camion, e aprirono lo sportello posteriore.

Rachel vide uscire scatolone dopo scatolone. Le sembrava che tutta la sua vita fosse stata bruscamente rinchiusa in quegli scatoloni, tutto perché suo padre aveva ottenuto il trasferimento.

Rachel vide i suoi genitori parlare con i traslocatori ed etichettare ciascuno scatolone con adesivi Post-it, così che sapessero esattamente in quale stanza portarli.

Sebbene Rachel fosse furiosa per il trasferimento, era anche ansiosa di vedere la sua nuova casa. Uscì tranquillamente dalla sua camera, e scese le scale. Non voleva che la sua famiglia si accorgesse della sua curiosità e sapesse che sbirciava in giro.

Arrivata in fondo alle scale, girò a sinistra e si diresse nel soggiorno. Vide un camino e due grandi finestre. La mente di Rachel cominciò a vagare, pensando a come festeggiare il Natale in quella stanza, e a come mettere l'albero proprio nell'angolo e infine decorarlo. La stanza ora appariva molto spoglia, tranne per pochi scatoloni disposti lungo la parete.

Rachel continuò a vagare per il soggiorno, che era unito ad un'altra stanza molto luminosa, con un bovindo che si affacciava sul giardino anteriore. Rachel immaginò che si trattasse della camera da pranzo, ma non ne era sicura. Le pareti della stanza erano dipinte di un orrendo marrone.

Superata l'orribile stanza marrone, entrò in cucina. Accese la luce e si guardò intorno. Si sentì depressa alla vista dei mobiletti neri in formica e dei pavimenti scuri di linoleum. C'era un odore di stantio in quella cucina, che acuì ancora di più la mancanza della sua vecchia casa.

Rachel proseguì l'esplorazione delle stanze e dei bagni e sentì un forte senso di vuoto: non avrebbe mai pensato di provare attaccamento nei confronti di una casa. Non si era mai resa conto di quanto fosse attaccata alla sua vecchia casa in Pennsylvania.

Rachel sentì i traslocatori entrare dalla porta d'ingresso, le voci dei genitori che li guidavano con scatoloni, mobilio, sedie, cornici, tv e computer. Aveva visto abbastanza e salì di sopra prima che qualcuno la notasse.

Chiuse la porta della sua camera e si sedette sul pavimento accanto allo scatolone che conteneva le sue cose. Frugò nel suo zaino Kipling, color blu navy, per trovare il suo portachiavi: sapeva di avere un piccolo paio di forbici. Aprì il nastro adesivo sullo scatolone, ansiosa di scoprire come avrebbe trovato il contenuto.

Rachel ricordò quanto fosse stata furiosa di dover impacchettare tutta la sua stanza, e aveva semplicemente gettato le sue cose nello scatolone, senza alcun ordine o attenzione. Quando aprì i lembi di cartone, non fu sorpresa di trovare una grande confusione ad attenderla. Era come se tutta la sua vita fosse stata stipata all'interno di uno scatolone di cartone.

In cima, c'erano alcune fotografie impolverate di lei e del suo gruppo di amici della Pennsylvania. Le mancavano i suoi amici e non riusciva ad immaginare di essersi separata da loro. Non era nel gruppo dei più popolari della scuola, e non lo era mai stata, ma Rachel voleva comunque bene ai suoi amici. Erano semplici, senza grilli per la testa, non facevano drammi.

La foto più in alto, in particolare, non era una delle preferite di Rachel: era stata scattata alla Fiera Olandese la scorsa primavera, un carnevale con giostre e giochi, e le persone indossavano abiti coloniali. Era un evento abbastanza stravagante, ma Rachel lo aspettava ogni anno.

La ragazza estrasse un'altra foto e cominciò a venirle un nodo alla gola. Erano lei e la sua migliore amica Dana, che si abbracciavano sorridenti. Erano inseparabili da anni, e si conoscevano sin dalla quinta elementare. Erano state nelle stesse squadre di pallavolo, tennis e calcio per anni, e stavano sperando di entrare nel gruppo delle cheerleader nell'autunno. Adoravano andare a fare shopping al centro commerciale in Pennsylvania. I loro negozi preferiti erano JCPenney, Aeropostale, Gap e American Eagle. Adoravano anche fare shopping al Wal-Mart, e riuscivano sempre a trovare degli accessori carini lì.

Una lacrima cadde sulla foto. Rachel l'asciugò in fretta, ma lasciò una macchia proprio al centro della foto.

Rachel la mise giù e cominciò a piangere. Odiava quella casa, le mancavano gli amici, era infuriata con i suoi genitori, e non riusciva a immaginare che l'indomani sarebbe stato il suo primo giorno all'Apache High School.

I pensieri di Rachel furono interrotti da una canzone di Britney Spears a tutto volume, che rimbombava attraverso le pareti della sua camera.

Accidenti, non la sopporto.

Rachel si alzò e si diresse verso una porta della stanza, che aveva pensato fosse il suo armadio, lo aprì e vide Sarah lì, che cantava e ballava a ritmo della musica. Il cuore di Rachel crollò davanti a quella scena: avevano un bagno in comune.

“Shame on me, to need release, un-uncontrollably... I I I wanna go o o all the way ay ay takin' out my freak tonight.”

Rachel non riusciva a crederci; avevano davvero un bagno in comune? Come se le cose potessero andare peggio di così.

Rachel chiuse la porta con violenza. Sarah era l'antitesi di Rachel. Era una ragazza femminile, popolare e amata da tutti. Aveva un bellissimo ragazzo più grande al college, e i due parlavano di sposarsi. Sarah era magra, bionda, con gli occhi azzurri e aveva sempre le unghie perfettamente smaltate. Amava la musica pop, ballare e cantare, e non osava praticare uno sport in cui si prevede il contatto. Sarah era carina e composta, caratteristiche che non definivano affatto Rachel.

No, Rachel era intelligente, con i capelli castani, di peso medio (non magrissima, ma neanche grassa). Era di aspetto decente, ma non si era mai considerata bella. Rachel amava lo sport e stare all'aperto, a contatto con la natura. Era una brava ragazza e rispettava sempre le regole. Aveva un bel gruppo di buoni amici, ma non era in quello popolare. Non aveva mai avuto un ragazzo, sebbene avesse preso svariate cotte.

Per così dire, sostenere che le due non si comprendevano sarebbe stato il minimo. Rachel tornò al suo scatolone e vi frugò all'interno, alla ricerca del suo diario. Scriveva una pagina ogni sera sin dalla seconda media, e quella sera non era intenzionata a interrompere tale abitudine.

Rachel lo trovò stipato in fondo allo scatolone e gli tolse la polvere. Quell'oggetto era la sua vita. Rosso porpora, con un teschio sulla copertina, era spesso e pesante, colmo di note degli amici, matrici di biglietti e immagini attaccate con il nastro adesivo. Rachel portava al collo la chiave per aprire il diario e non la toglieva mai. Era una ragazza molto introversa, e sarebbe morta piuttosto che lasciare che chiunque leggesse il suo diario.

Rachel sollevò il diario, avvicinandolo alla sua collana, e poi lo aprì dopo aver inserito la chiavetta nella serratura a forma di cuore. Era diventata un'esperta nell'aprirla, mentre indossava ancora la chiave.

Estrasse la sua penna preferita dallo scatolone, e si preparò a scrivere:

Caro Diario,

Oggi è stato il giorno peggiore della mia vita. Sono seduta qui, nella mia nuova stanza, frugando tra le foto dei miei amici e mi rendo conto di non averne qui a Westchester. Nessuno. La scuola comincerà domani e io ho paura. Scommetto che nessuno mi rivolgerà la parola. Ho parlato con Dana e tutti andranno alla festa dell'ultimo giorno d'estate stasera, mentre sono seduta qui in questa stanza vuota e fredda. Accidenti, le cose potrebbero andare peggio di così? Scriverò di più domani, per farti sapere come è andata a scuola – se me la sarò cavata.

Con tanto affetto,

Rachel

Rachel mise giù il diario e crollò sul suo morbido letto. Poggiò la testa sul cuscino di piume, e si coprì fino alla testa con la coperta a strisce rosse e bianche. Rachel era troppo stanca per piangere, ma troppo ansiosa di addormentarsi. Restò sveglia, facendo varie ipotesi su come sarebbe potuto andare il giorno successivo. Ogni scenario era peggiore dell'altro.

Circa all'una del mattino, Rachel si addormentò.

Capitolo Due

Rachel balzò fuori dal letto al sussultare della musica latina proveniente dalla sua radiosveglia. Scendendo, cadde sopra vestiti, foto e fogli che aveva accumulato sul pavimento, tentando di organizzare la propria vita. Quando finalmente raggiunse il tasto, la sveglia si azzittì misteriosamente.

Ora che Rachel era stata svegliata così bruscamente, si diresse alla porta del bagno e afferrò la maniglia: chiusa. Rachel bussò, sentendo il rumore della doccia in funzione, e la voce di Sarah, che cantava una canzone di Demi Lovato. La ragazza bussò più forte, sperando che la sorella sentisse.

“Che vuoi? Non senti che sono sotto la doccia?” Sarah disse.

“Per quanto ancora ci starai? Lo sai, devo prepararmi anch'io!” Rachel disse a voce alta, mettendo la faccia sulla fessura della porta.

Rachel aspettò, ma Sarah non rispose.

Rachel tornò alla confusione degli abiti sparpagliati sul suo pavimento. Niente era organizzato: calze spaiate, maglioni, gilé, pantaloncini, jeans e la sua t-shirt preferita dei Rolling Stones, tutto giaceva sparso ai suoi piedi.

Rachel tirò su le tende e aprì la finestra circa a metà, per calibrare la temperatura. Era l'8 settembre, e già poteva sentire la fresca brezza autunnale. Le foglie si muovevano sui grossi alberi fuori dalla sua finestra, e lei fece un profondo respiro nell'aria frizzantina. Fuori dalla finestra, vide un lungo prato con qualche albero situato ai margini. Uno degli alberi aveva un vecchio copertone pendente dai rami e Rachel pensò che fosse opera dei proprietari precedenti. Il prato era di un lieve verde con macchie di marrone ovunque. C'era un piccolo giardino a sinistra, con fiori spontanei ed erbacce. Rachel stette a fissarlo per un istante, poi chiuse la finestra con un grande colpo.

Che cosa indossare? Pensò Rachel.

All'improvviso, ricordò una visita da JCPenney insieme a Dana un mese prima. Quel negozio aveva sempre le cose più carine per l'autunno, alla fine dell'estate, e Rachel e Dana erano andate a fare acquisti in anticipo per la stagione. Rachel ricordò di aver acquistato un bel paio di jeans consumati, con rattoppi e strappi sulle ginocchia. Sapeva che si sarebbero sposati bene con la sua t-shirt degli Stones.

La ragazza sollevò borse e cinture, e le mise nel grosso scatolone delle sue cose. Quei jeans non si trovavano da nessuna parte.

Lei aprì la porta della sua camera e urlò alla madre; “Mamma, dove sono finiti i miei jeans?”

Si mise sull'uscio e aspettò la risposta della madre.

“Come potrei sapere che cosa ne hai fatto dei tuoi vestiti, secondo te? Non prendertela con me, se non riesci a trovarli. Sei l'unica che ha preparato le sue cose sbuffando, non io, tesoro,” la donna le rispose urlando allo stesso modo, in un tono irriverente.

Rachel grugnì e sbatté la porta.

Scorse un altro paio di jeans Levi's blu scuro, proprio sul pavimento. Gli orli, troppo lunghi, erano logori e Rachel non era mai riuscita a farli accorciare. Li provò, appiattendolo le pieghe con le mani. Li sentì un po' più stretti di quanto ricordasse, pertanto si abbassò alcune volte, e poi si stese per allungarli.

Strappati. La cucitura del cavallo si era aperta.

In quel momento, partì la musica latina proveniente dalla sua radiosveglia, ma stavolta fu ancora più forte. Rachel camminò a papera con indosso i jeans, cercando l'orologio. Sollevò il suo cappotto invernale bianco della North Face, e trovò la radio. Poggiò la mano sul pulsante, e girò a caso il sintonizzatore.

Rachel si sbottonò i Levi's e se li sfilò dalle gambe. Non si era resa conto di aver messo su qualche chilo dalla scorsa primavera, ma apparentemente le cose stavano così.

Rachel vide un paio di leggings Target, nero sbiadito, arrotolati in una palla sul pavimento. Li indossò, non avendo altre opzioni. (Almeno, nulla che non fosse impacchettato). La cosa positiva dei leggings, pensò Rachel, era che non importava quanti gelati mangiasse, le sarebbero sempre stati.

Rachel raggiunse la sua t-shirt degli Stones e la indossò. Non aveva uno specchio in camera sua, ma sperò che l'outfit fosse adatto.

Raccolse la sua borsa nera di nylon da toilette, e bussò di nuovo alla porta del bagno. Nessuna risposta. Rachel girò la maniglia; la porta si aprì e fu assalita da nuvole di vapore che profumavano di docciaschiuma.

Rachel con un pugno eliminò il vapore dallo specchio, facendo un grosso cerchio, così da potersi specchiare. Scrutò nello specchio e vide un piccolo brufolo cominciare a formarsi proprio in mezzo alla fronte. Prese immediatamente il suo Proactiv, si lavò la faccia e applicò il trattamento sulla fronte. Sperava che il brufolo sparisse entro le 8; non voleva essere conosciuta come la nuova ragazza con l'enorme brufolo.

Pensando all'ora, Rachel guardò il suo Swatch rosso e si rese conto di avere soltanto altri venti minuti a disposizione, prima di poter uscire per andare a scuola.

Emise un grande sospiro, e prese la sua borsa del trucco. Aprì il suo fard Urban Decay e lo applicò sulle guance. Poi, aprì il mascara Cover Girl e lo applicò sulle ciglia, un colpo veloce alla volta. Poi, estrasse l'ombretto Maybelline baby blu, e se lo passò sulle palpebre, e chiuse la custodia. Infine mise mano alla spazzola e pettinò i capelli intrecciati e ammassati del letto. Erano ancora un po' arricciati, e senz'altro non era quello che avrebbe sperato per il suo primo giorno di scuola, ma sarebbe dovuto bastare.

Rachel afferrò le sue Converse nere e lo zaino Kipling, e scese di sotto per la colazione.

Quando arrivò in fondo alle scale, poté già sentire Mark e Sarah litigare per chi doveva sedersi davanti in auto, durante il tragitto che li avrebbe accompagnati a scuola.

“Dateci un taglio,” il padre disse in un tono fermo e deciso.

Rachel si diresse rapidamente nella cucina buia e maleodorante, che a lei non piaceva assolutamente, e si sedette a tavola.

Di fronte a lei, c'erano due scatole di cereali, Golden Grahams e Cheerios. Rachel optò per i Golden Grahams, scosse la scatola, ma non venne fuori nulla. Era vuota.

Rachel guardò Mark e Sarah, che stavano allegramente mangiando le loro ciotole di Golden Grahams, che traboccavano dalle ciotole.

“Grazie tante ragazzi,” Rachel disse.

“Fa schifo essere te,” Mark rispose con la bocca piena di cereali.

Rachel si ritrovò obbligata a prendere la scatola di Cheerios, e ne versò un po' nella sua ciotola. Odiava i cheerios semplici. Prese con il cucchiaino un grosso boccone e lo portò alla bocca, cominciando a masticare.

“Allora, ragazzi, siete pronti per il primo giorno?” il papà chiese.

“Sì,” disse Mark. “Prima superiore – liceo, arrivo!”

A Mark il trasloco stava bene, perché stava per cominciare il liceo, e non aveva alcun rimpianto a lasciare la Pennsylvania. Aveva sempre desiderato lasciare quella piccola cittadina ad ogni modo, così era stata una vera fortuna per lui. Non era stato neanche molto difficile per Mark, perché sarebbe stato il suo primo anno di liceo, e quello era molto meglio, che cominciare il secondo. Tutti si aspettavano di essere i ragazzi nuovi al primo anno.

Sarah dette un'occhiata al suo Blackberry e sorrise, “Gary vi saluta e vi augura una splendida giornata.”

Il ragazzo di Sarah, Gary, aveva appena cominciato il college alla Skidmore University, il che era stata una fortuna per Sarah, visto che distava soltanto un breve viaggio in treno.

Rachel guardò Sarah e ruotò gli occhi. Non riusciva a comprendere, come sua sorella potesse essere così allegra e positiva per tutto il tempo.

La mamma di Rachel giunse vestita elegantemente in cucina. “Coraggio ragazzi, non vorrete fare tardi il primo giorno. E' ora di andare!” lei disse.

La mamma di Rachel baciò il marito sulla guancia e disse, “Ci vediamo quanto tornerai a casa da lavoro. Ti auguro una magnifica giornata. Ti amo.”

Rachel, Mark e Sarah indossarono tutti le scarpe, afferrarono i propri zaini– a dire il vero, Sarah afferrò la sua borsa da spalla in pelle nera – e si diressero verso l'auto.

Sarah entrò in auto allegramente, passando davanti a Rachel, sedendosi al posto accanto al guidatore, chiuse lo sportello e cominciò a premere i tasti sulla radio. La loro famiglia aveva un'usanza, secondo la quale chiunque occupasse il sedile accanto a quello del guidatore poteva scegliere la stazione radio. Così, Rachel fu costretta ad essere rinchiusa in una bolla di stravagante musica pop, durante il tragitto verso la scuola.

Mentre i Jonas Brothers suonavano alla radio, i nervi di Rachel furono sul punto di saltare. Sentì il corpo irrigidirsi e diventare freddo e sudato. Le restavano soltanto pochi minuti a disposizione, prima di entrare all'Apache High School, per la prima volta.

I minuti sembrarono ore, mentre la madre guidava lungo le ventose strade laterali di Bedford, New York. Rachel guardò fuori dal finestrino, e vide delle auto piene di adolescenti passarle davanti, sorridendo e ridendo. Rachel divenne ancora più nervosa, pensando alla prospettiva di doversi creare delle nuove amicizie.

Per un istante, s'immaginò di stare insieme a tutte le sue nuove amiche in un'auto, ridendo e parlando di ragazzi.

I caldi pensieri di Rachel furono interrotti da un ronzio proveniente dal suo zaino.

1 Nuovo Messaggio:

Rachel aprì il suo Motorola e vide un sms di Dana.

Dana: Buon primo giorno! Ci manchi, Con tanto affetto.

Allegata al messaggio c'era una foto che Dana aveva scattato con il cellulare, del nuovo gruppo di amici tornati a casa.

Rachel inviò un'emoticon caratterizzato da una faccina sorridente, sebbene esprimesse il contrario di come si sentisse in quel momento.

La mamma di Rachel inserì la freccia, e svoltò per l'ultima volta nel vialetto d'accesso della scuola. Rachel guardò fuori dal finestrino, e scorse una grossa insegna, su cui c'era scritto, *Bentornati Studenti dell'AHS*.

Mentre l'auto raggiunse lentamente l'ingresso dell'edificio, Rachel poté vedere gruppi di amici che si abbracciavano e si salutavano nel cortile della scuola. Il parcheggio per gli studenti era pieno di BMW, Audi, Mercedes e Saab. Non assomigliava per niente al parcheggio della sua vecchia scuola.

Non appena l'auto si fermò davanti alla scuola, la madre di Rachel frugò nella sua borsa e cercò il portafoglio. Rachel abbassò la testa, così che nessuno potesse vedere la sua faccia. La madre estrasse lentamente dodici dollari, e diede a ognuno di loro quattro dollari.

“Questi sono i vostri soldi per il pranzo. Buona giornata e fate tante nuove amicizie,” la madre disse in una voce estremamente allegra.

Rachel si sentì persino più fuori posto, visto che la loro Station wagon del 1997 era proprio davanti alla porta d'ingresso della scuola. Uscì fuori dall'auto in fretta, così che nessuno potesse ricordare da quale automobile fosse uscita fuori. Salutò velocemente la madre, chiuse lo sportello, ed entrò nel mare di volti nuovi dell'AHS. Avrebbe già voluto che quel giorno fosse finito.

Capitolo Tre

Mentre Rachel si faceva strada lungo il flusso di ragazzi che entravano nella scuola, si sentì completamente sola. Mark e Sarah erano spariti nella folla, e lei fu spinta e trascinata, mentre cercava di avvicinarsi alla porta dell'AHS. Quella scuola era molto grande, molto più grande della sua piccola scuola pubblica in Pennsylvania. I corridoi odoravano di candeggina e cibo della mensa, che le fece bruciare il naso.

Appena Rachel entrò, sentì grida e urla di gioia, provenienti da amici che si erano riuniti per la prima volta dopo parecchio tempo. Frugò nel suo zaino, provando a trovare il suo programma studentesco. Non riusciva a individuare il numero della sua aula dell'appello, o il numero del suo armadietto. Stando nel bel mezzo del corridoio, frugò nella sua borsa, ma non riusciva a trovare niente di ciò. Sentiva i ragazzi che le passavano accanto, lungo il corridoio e verso le loro aule dell'appello.

Estrasse la sua FiloFax. Sfogliò le pagine, cercando. Ma il suo programma e le informazioni sull'armadietto sembravano non esserci affatto.

Sentendosi disperata, Rachel si guardò intorno in cerca di aiuto. Vide due ragazze venire verso di lei, ridendo e sussurrando, e sperò che si fermassero ad aiutarla, ma non la notarono neanche.

Il chiacchiericcio di voci si abbassò, mentre le porte degli armadietti cominciarono a chiudersi. DRIIN. Il suono della prima campanella.

Improvvisamente, un ragazzo si scontrò con lei, finendo per farle perdere l'equilibrio e cadere.

“Scusa!” il ragazzo le gridò, passandole davanti, senza neanche fermarsi a vedere se stesse bene.

Rachel restò lì, trattenendo le lacrime. Non riusciva a credere che il suo primo giorno stesse cominciando così male.

Cominciò a camminare velocemente, sperando di trovare l'ufficio principale. Mentre si dirigeva verso la parte anteriore dell'edificio, strizzando gli occhi, vide una piccola e poco appariscente insegna, che diceva “Ufficio Principale”. Spinse la pesante porta di vetro ed entrò.

“Buongiorno, cara,” disse una simpatica donna anziana dietro ad una scrivania. “Sei già nei guai?” le chiese ridendo.

“Io – Io ecco – ho perso il mio programma. Sono nuova. Rachel Wood.”

“Bene, vediamo un po',” la receptionist disse, mentre digitava sulla tastiera dell'iMac. “Ah ha – Rachel Wood: secondo anno. Sei nell'aula d'appello del Signor Allen. Stanza 102.”

La donna stampò una copia del programma per Rachel, e gliela consegnò: “Buona fortuna.”

“Grazie.”

Rachel percorse il corridoio che odorava di candeggina, dirigendosi verso il suo armadietto. Era l'unica rimasta negli ampi, vuoti corridoi, e sapeva che era un cattivo segno. Doveva essere in ritardo. Molto in ritardo.

Lo zaino di Rachel era pesante, e aveva bisogno di svuotarlo prima di entrare in classe. Mentre si precipitava attraverso i corridoi, una calma s'impadronì di lei. Le piastrelle blu sul pavimento la fecero sentire come se stesse camminando nell'oceano, e gli armadietti erano di un giallo chiaro, che mise a suo agio la mente della ragazza. Osservò i numeri in ordine crescente, fino a quando non giunse al numero 74. Afferrò la maniglia, aprì la porta e infilò dentro i libri, lasciando fuori una penna e un quaderno. Chiuse la porta e inserì la combinazione del lucchetto. 36-32-26. Rachel si annotò il codice sulla mano con la sua penna blu Bic, poi si diresse all'aula numero 102.

Rachel deglutì e spinse la porta, aprendola. Tutti erano tranquillamente seduti nei loro banchi, con il volto rivolto verso il Signor Allen, mentre parlava, e si voltarono a guardarla. Era tutto ciò che non avrebbe voluto accadesse durante il suo primo giorno. Lei notò i ragazzi, in fondo all'aula, cominciare a sussurrare, mentre la osservavano sull'uscio.

“Ah, Rachel Wood, presumo?” disse il Signor Allen.

Rachel annuì.

“Primo giorno e già in ritardo,” lui proseguì.

“Mi dispiace – ecco sono – nuova e mi sono persa,” Rachel borbottò.

Si elevò una risata dal fondo dell'aula.

“Che non ricapiti. Quello è il tuo posto,” il Signor Allen disse, indicando l'unico posto vuoto nell'aula. Era frontale e centrale.

Non appena Rachel si diresse al suo posto e si sedette, la classe stette in silenzio. Fu un silenzio intimidatorio. L'insegnante guardò di nuovo Rachel, come per dire, *Ti tengo d'occhio*, poi continuò la lezione.

“Dov'ero?” il Signor Allen proseguì, “Oh sì. Quest'anno, studieremo molte cose nell'ambito degli studi sociali, a partire dai pellegrini, ad Abramo Lincoln fino alla Guerra Fredda. Avrete dei compiti ogni sera, e mi aspetto che ognuno di voi li svolga.”

Rachel si sedette e cominciò a prestargli ascolto. Mentre la voce irritante del professore calò di tono, lei si chiese chi fosse quell'insegnante. Non avrebbe potuto essere più brusco o imbarazzante.

Voleva disperatamente voltarsi e dare un'occhiata ai nuovi compagni di classe. Si trattenne, temendo di essere scoperta dal Signor Allen. Era anche nervosa al vedere circa una ventina di nuovi volti, che avrebbe visto ogni mattina per il resto dell'anno scolastico.

Rachel si disse che, forse, se fosse rimasta seduta tranquillamente, guardando in avanti, tutto ciò sarebbe svanito. Non avrebbe dovuto uscire dal guscio per farsi dei nuovi amici.

Rachel sentì un colpetto alla schiena. Si girò.

“Puoi passarglielo?” una graziosa ragazza bionda stava indicando un'altra ragazza, seduta dall'altra parte di Rachel.

“Certo,” Rachel disse, mentre si allungò, prendendo furtivamente il bigliettino. Il Signor Allen andò alla lavagna, e Rachel passò rapidamente il bigliettino.

La ragazza lo aprì e cominciò a leggere. Mentre leggeva il bigliettino, Rachel poté sentire la sua risatina e la vide portarsi una mano sulla bocca per mascherare il suono. Rachel notò la ragazza guardarla furtivamente mentre stava ancora leggendo il bigliettino. Ogni volta che guardava verso Rachel, rideva ancora di più.

Rachel si sentì così a disagio. Tutto ciò che voleva era scomparire. Dette un'occhiata alle sue scarpe, ai pantaloni, alla maglietta e alla borsa, senza riuscire ad immaginare che cosa ci fosse di tanto buffo.

Rachel pensò che le cose non potessero peggiorare ulteriormente, pertanto decise di girarsi parzialmente nella sua sedia, per vedere chi fosse seduto intorno a lei. Vide un misto di ragazzi e ragazze. Poté affermare, sin da una prima occhiata, che il modo in cui erano vestiti era diverso dal suo. Aveva dimenticato una nota secondo cui leggings e t-shirt non andavano bene il primo giorno di scuola?

Rachel guardò i loro volti, notando che tutti la osservavano freddamente. Si chiese se qualcuno sorrisse all'AHS.

Verso l'angolo estremo dell'aula, Rachel vide una ragazza dall'aspetto nella media, con capelli neri e occhiali, scrivere sul suo quaderno. La ragazza sollevò lo sguardo, cogliendo quello di Rachel. Sorrise brevemente a Rachel, e poi tornò a scrivere.

Rachel si sentì molto meglio, a starsene seduta lì. Una nuova ondata di fiducia riempì il suo corpo, e per la prima volta, si chiese se forse non sarebbe stato così terribile.

Rachel scrutò ancora l'aula con la coda dell'occhio, e il suo sguardo si posò su un ragazzo carino. Era il tipico atleta americano. Aveva capelli biondo scuro, occhi verdi, pelle perfetta e indossava jeans attillati e la sua maglia da football. N. 80. Rachel non riuscì a scorgere la schiena, ma era ansiosa di scoprire il suo cognome.

“Psst.” La ragazza che aveva appena letto il bigliettino stava provando ad attirare l'attenzione di Rachel. Quest'ultima la ignorò.

“Hei, scusa, ripassalo.” La ragazza gettò il bigliettino sul banco di Rachel.

Il Signor Allen si diresse improvvisamente verso il banco di Rachel, raccolse il bigliettino e lo tenne tra le mani.

“Questo che cos'è?” lui chiese, fissando Rachel.

Rachel era silenziosa e scrollò le spalle.

“Ascolta: puoi essere nuova, ma sai che passarsi bigliettini non è permesso,” il Signor Allen disse, prendendo il bigliettino. Rachel poi lo vide dirigersi al suo registro, prendere nota e poi tornò a guardarla.

Rachel guardò verso la ragazza, e gettò il bigliettino sul suo banco, ma lei non ricambiò lo sguardo.

DRIIN. Suonò la seconda campanella.

Rachel sentì il suono dei quaderni chiudersi bruscamente, e il rumore metallico delle gambe delle sedie sul pavimento. Le voci s'innalzarono mentre lei si avvicinò al corridoio, e appena il ragazzo con la maglia da football le passò davanti, la sua mano dette un colpo al suo grosso bicipide.

Sulla parte posteriore della sua maglia c'era scritto Greene. Rachel prese un appunto mentale. *Greene, n.80*. Era più bello di qualsiasi altro ragazzo che avesse mai visto in Pennsylvania.

Le successive poche ore di lezione furono noiose rispetto a quanto Rachel aveva vissuto all'interno dell'aula dell'appello. Affrontò il tipico primo giorno a matematica, scienze e letteratura, e poi si trovò a dirigersi da sola verso la mensa, tenendo nel palmo sudato della sua mano i quattro dollari spiegazzati.

La ragazza entrò nella grande mensa, che sentì essere il posto più scoraggiante dell'intera scuola. Ecco, il suo primo “vero” assaggio di come fosse davvero l'AHS.

Quando passò attraverso le due porte doppie, che la condussero nel grosso spazio aperto, vide dei lunghi tavoli blu, con panche attaccate ad essi. Dovevano essercene 20 disposti in tutta la mensa, in file ordinate. L'odore del cibo di massa prodotto per la scuola si mescolava con l'aria già stantia. Il chiacchiericcio degli studenti si elevò in alto, nelle sue orecchie, mentre cercava la fila per i pasti.

Rachel lesse il menù:

Polpettone: \$7.50

Panino al Tonno: \$5.50

Formaggio Grigliato: \$5.00

Patatine: \$2.50

Biscotto: \$1.50

Succo: \$2.00

Rachel guardò nel palmo della sua mano, le quattro banconote umide. Si rese conto che non sarebbe andata lontano in quella scuola, e oltrepassò la fila dei pasti caldi, mentre lo stomaco le brontolava.

Rachel si recò verso un sacchetto di Fritos e un biscotto, pagò alla cassa, e uscì dalla porta opposta.

Quando lasciò la fila per il pranzo ed entrò di nuovo nella grande sala della mensa, notò che era diventata ancora più affollata. Tutti i tavoli erano occupati, e tutti stavano già mangiando. Apparentemente, non era figo comprare cibo caldo all'AHS. Tutti si erano portati il pranzo da casa, e guardò la quantità di involtini, insalate e panini freschi che erano sparsi su ogni tavolo.

Quando Rachel guardò tutti i ragazzi, si sentì parte di un cliché di un film per adolescenti. Una nuova ragazza nella mensa, senza amici, che provava a cercare un posto dove sedersi e mangiare.

Lei continuò a camminare, cercando un tavolo a cui sedersi. Passò davanti a un tavolo pieno di ragazzi con l'aspetto da sfigati, tutti con i loro computer portatili e libri di scuola.

Ad un altro tavolo, Rachel vide un gruppo di ragazzi grunge punk, con pantaloni larghi, portachiavi, capelli colorati e la matita nero scuro sugli occhi.

Ad un altro tavolo sedeva un gruppo di ragazze carine, e Rachel poté sentirle esultare. Pensò che fossero cheerleader. Questo le rammentò del suo piano di provare a entrare a far parte della

squadra di cheerleader della sua vecchia scuola. Dette un'altra occhiata a quelle ragazze, e non sentiva di appartenere alla loro stessa squadra.

Al tavolo accanto a quello delle ragazze carine, sedeva Greene con la sua maglia n.80. Sedeva lì insieme ad altri dieci atleti: alcuni con le loro maglie da football, e altri nei loro vestiti da figli di papà.

Rachel si avvicinò ad un tavolo dietro a quello di Greene, occupato da poche persone. Nessuno parlava con gli altri, e tutti avevano lo sguardo basso, consumando tranquillamente il loro pasto. La ragazza trovò un posto vuoto e vi si sedette.

Nessuno sollevò neanche lo sguardo per scoprire chi altro avesse occupato il tavolo. Rachel provò un soffocante senso di solitudine, e mangiò tranquillamente il suo pranzo a base di Fritos. Non voleva rimanere seduta in quella mensa, sentendosi anonima e sola, più di quanto fosse necessario.

Mentre masticava le patatine, non poté fare a meno di notare quanto Greene fosse carino.

“Hei Rob, guarda qua,” un ragazzo seduto al tavolo di Greene disse, dandogli qualcosa.

Rob Greene Rachel pensò tra sé e sé. Ora conosceva anche il suo nome.

Rob era uno dei ragazzi più belli che lei avesse mai visto. I suoi sottili capelli biondi finirono sugli occhi verdi, e lui li spostò con le punte delle dita. Rachel voleva disperatamente che lui la notasse. Il suo cuore cominciò a battere più forte, e realizzò di aver preso la sua prima cotta all'AHS.

La mente di Rachel cominciò a vagare, e improvvisamente ricordò la cotta che aveva preso in Pennsylvania, Alex, per cui aveva perso la testa durante tutto il primo anno di liceo. Lui non era per niente come Rob. Alex aveva capelli castano scuro, occhi castani e non si vestiva affatto così bene. Era logico affermare che Rachel non avesse un “tipo” specifico. Era attratta da tutti i ragazzi, per varie ragioni inspiegabili – neanche lei riusciva a comprendere.

Rachel afferrò il suo biscotto e lo portò con sé, mentre usciva dalla mensa. Dette un'occhiata al suo orologio: mancavano altri dodici minuti alla settima ora di lezione. Cominciò a vagare per i corridoi senza meta, sentendosi sola e timida.

Giunse alla stanza degli armadietti della palestra delle ragazze. Sulla parete fuori, c'era una grande bacheca, con appese notizie, annunci, un calendario e volantini. Gli occhi le si soffermarono su una foto della squadra delle cheerleader della scuola AHS. Sotto la foto si leggeva:

Audizioni – 9 settembre h15 nella Palestra

Rachel prese un volantino e lesse attentamente.

“Restano soltanto pochi posti. Ti piace il football? Ti piace ballare?” A matita qualcuno aveva scritto, (Ti piacciono i bei ragazzi in divisa?) “Hai lo spirito della AHS?”

Se è così, allora vieni alle audizioni domani!

Allenatore Glass”

Rachel piegò il volantino e lo mise nella sua Filofax. Il pensiero di entrar a far parte della squadra le diede i brividi. Sapeva che doveva fare le audizioni.

Rachel controllò di nuovo l'orologio: altri cinque minuti alla fine del pranzo. Camminò su e giù lungo i corridoi vuoti. Passò davanti alla mensa, e vide gruppi di amici chiacchierare e divertirsi. Rachel avrebbe voluto trovare un'amica- soltanto una.

Rachel passò davanti all'ufficio della receptionist nei corridoi.

“Hai trovato tutto, cara?” la receptionist chiese in una voce dolce e confortante.

“Sì, sto soltanto andando al bagno,” Rachel disse, provando a far sembrare meno ovvio che stesse passeggiando avanti e indietro nei corridoi da sola, senza alcuna meta.

Infine, la campanella suonò e sciame di ragazzi invasero il corridoio.

Altre due ore di lezione e ho finito, Rachel pensò tra sé e sé. Le diede un senso di sollievo sapere che la giornata scolastica stava per volgere al termine.

Le due ultime lezioni furono dolorosamente lente. Passò in entrambi le classi, con la mente vagante. Si chiese che cosa Dana e tutti i suoi amici in Pennsylvania stessero facendo. Li immaginò godersi il primo giorno di scuola e pianificare i loro finesettimana insieme.

DING DING DING. Lo speaker parlò forte. Erano gli annunci di fine giornata.

“Bentornati AHS! Speriamo che abbiate trascorso un grandioso primo giorno di scuola, e noi siamo così felici di vedere tutte le vostre facce sorridenti. Non dimenticate le audizioni domani per tutti gli sport alle 3 del pomeriggio. Consultate la bacheca per i luoghi delle audizioni. Vi auguriamo una grandiosa prosecuzione della giornata, e non dimenticate di fare i compiti!”

DRIIN.

L'ultima campanella suonò. Rachel aveva finito. Sentì un'ondata di libertà scorrerle in tutto il corpo, mentre usciva dall'aula e entrava nei corridoi. Raccolse tutte le sue cose nell'armadietto e si diresse verso l'auto della madre.

Uscendo, Rachel passò davanti a suo fratello Mark, che stava camminando felicemente insieme ad altri due ragazzi. Quando Mark la vide, la salutò e poi guardò intorno a lei. Rachel comprese che si stava chiedendo perché stesse camminando tutta sola.

Quando Rachel uscì fuori, vide sua madre dietro le ruote della Station wagon. Era la prima in fila, parcheggiata proprio di fronte alla scuola. La donna suonò due volte il clacson, abbassando i finestrini e salutando Rachel e Mark. Rachel ne fu mortificata.

Entrò in auto con la mano che le copriva il volto, sperando che nessuno la stesse guardando. L'auto si trattenne per pochi secondi ancora, quando Mark entrò. La mamma di Rachel si spostò di pochi metri, aspettando che anche Sarah uscisse. Per pochi e lunghi minuti rimasero fermi, finché Sarah uscì dalle porte d'ingresso, sorridendo e scambiandosi numeri di cellulare con il suo nuovo gruppo di amiche.

Rachel fu sopraffatta dalla gelosia. Era l'unica a non fare amicizia?

Sarah aprì lo sportello dell'auto e disse, “Starò un po' con le ragazze. Torno più tardi – mi riporteranno loro a casa.”

“Ok, tesoro, divertiti. Sono così felice che tu abbia delle nuove amiche!” la madre disse, mentre Sarah chiuse lo sportello e tornò dalle nuove amiche.

Perché non posso essere io?

Capitolo Quattro

Rachel si sedette sul letto e guardò la confusione di oggetti che la circondava, e cominciò a raccogliere vestiti e metterli nel suo piccolo armadio. Era sgattaiolata nella stanza di Sarah, dopo la scuola, per vedere quello della sorella ed era rimasta stupita di quanto fosse più grande: il suo armadio era almeno il doppio.

Appena Rachel appese l'ultimo vestito, cominciò a chiedersi perché il suo cellulare non avesse ricevuto chiamate o sms per tutto il pomeriggio. Lo spense, e poi lo riaccese, pensando che fosse rotto.

Apparve ancora la scritta *Nessun Nuovo Messaggio*. Pertanto in mente le balenò un pensiero: forse Dana e il resto del gruppo l'avevano dimenticata.

Raccolse alcune foto sparse sul pavimento, e guardò di nuovo quella in cui lei e Dana si abbracciavano. Sebbene la sua lacrima l'avesse rovinata, l'appese comunque alla parete.

Rachel provò a ricreare la sua vecchia camera nella nuova casa. La disposizione era diversa, ma ciò non significava che non potesse appendere tutte le stesse foto, poster e premi che aveva vinto. Srotolò con attenzione il suo poster di Avril Lavigne, che aveva vinto alla Fiera Olandese due anni prima. Amava Avril Lavigne, specialmente la canzone *Girlfriend*. Poi, lo attaccò alla parete con le puntine da disegno, sopra il letto, assicurandosi che fosse dritto.

Prese tutte le lettere delle medie che aveva ricevuto dalle squadre di calcio, tennis, pallavolo e danza, e le appese sulla parete accanto al letto. Aveva quattro lettere, e le appese ordinatamente. Quando indietreggiò per vedere come apparissero, provò un senso di orgoglio. Si era guadagnata ciascuna di quelle lettere.

Rachel aveva anche ricevuto un certificato dalla lega di matematica della sua vecchia scuola. Aveva vinto il primo premio per l'articolo che aveva scritto per il giornale scolastico in Pennsylvania, sulla Fiera del Libro, e aveva anche ricevuto un premio per il lavoro svolto in biologia in prima liceo. Senza contare che Rachel aveva ricevuto gli alti onori ogni semestre, e aveva ben quattro certificati a testimoniare: finirono appesi anch'essi alla parete.

Indietreggiò e guardò l'esposizione. La sua parete ora era un tempio dei suoi tanti talenti, e per un istante, fu impressionata da se stessa, tanto da dimenticare di essere in una nuova casa e in procinto di iniziare una nuova vita.

Fece un altro passo indietro e si diresse verso un piccolo pacchetto di JCPenney. La aprì e fu contenta di trovare i suoi nuovi jeans. Li estrasse dal pacchetto e cominciò a pensare a che cosa abbinarci il giorno seguente.

Appena si diresse verso il suo mucchio di magliette grafiche, sentì l'urlo della voce della mamma, "Ragazzi, la cena è pronta! Venite giù."

Udì sbattere la porta di Mark e quella di Sarah pochi secondi dopo, e poi i loro passi lungo il corridoio.

Rachel aprì la porta della sua stanza ed avvertì l'odore di pollo arrosto riempire l'aria. Rachel adorava il pollo arrosto, uno dei suoi piatti preferiti, tra quelli che la madre cucinava.

Quando Rachel scese di sotto, vide anche puré di patate, mais e salsa. *I miei preferiti*, Rachel pensò.

Ad ogni modo, non intendeva dimostrare la contentezza per la cena, e pertanto si sedette sulla sua sedia in legno senza ostentare un sorriso.

Rimase lì, mettendosi il cibo nel piatto, mangiando tranquillamente, mentre Sarah e Mark raccontavano il loro primo giorno di scuola. Ascoltandoli descrivere gioiosamente la loro giornata in ogni dettaglio, Rachel si chiese se frequentassero scuole differenti. Non riusciva a capire come Mark e Sarah avessero entrambi delle giornate perfette.

"Allora, Rachel com'è andato il tuo primo giorno?" il padre le chiese. "Sei estremamente silenziosa," Rachel sollevò lo sguardo dal piatto, ingoiò il boccone di mais e disse, "Bene."

“Non ha fatto amicizia con nessuno, è una tipa solitaria,” Mark disse ridendo, dall'altra parte del tavolo.

“Zitto,” lei lo riprese.

“Tesoro, è vero?” la madre le chiese in un tono comprensivo.

“No. Mark non sa nulla.”

La madre di Rachel cambiò argomento, e si rivolse al marito dicendo, “Allora, com'è andato il tuo primo giorno in ufficio, amore?”

“Non poteva andare meglio. Ho sballato l'ufficio, e ho cominciato a lavorarci,” lui rispose.

Il padre di Rachel era un tecnico informatico, che lavorava per l'IBM. Essenzialmente, riparava i sistemi informatici dei computer. Era stato trasferito dalla sede IBM di Armonk, New York, a causa del cattivo andamento dell'economia. Il suo ufficio in Pennsylvania era andato in bancarotta, e se non si fosse trasferito, avrebbe perso definitivamente il lavoro. Era stata una decisione facile da prendere per lui, perché non avrebbe potuto rimanere senza un'occupazione, specialmente con tre figli e una moglie a casa – senza contare, le tre imminenti tasse scolastiche da pagare. Perciò, la famiglia aveva dovuto impacchettare tutte le cose cose e spostarsi a Bedford con soltanto poche settimane di preavviso.

“Oh bene, sono così contento che sia stata una transizione semplice,” la madre rispose.

Quando Rachel sentì tutti i dettagli positivi provenienti da ogni singolo membro della famiglia, non poté fare a meno di chiedersi se lei fosse davvero imparentata con quelle persone.

Questi sono davvero mia madre e mio padre? Queste due palle di eccitazione sono mio fratello e mia sorella? Rachel pensò a tutte le varie possibilità per una spiegazione. Forse era stata adottata? Le sarebbe sembrato logico che fosse proprio così. Non assomigliava affatto a quella che lei chiamava la sua famiglia.

Nonostante questo senso di alienazione, Rachel sapeva di non essere stata adottata. Aveva fatto parte di ogni singolo filmino familiare, ed aveva visto le foto che la ritraevano all'interno dell'ospedale, in cui era venuta al mondo. Questo la fece sentire persino più arrabbiata. Perché era così diversa?

Rachel svuotò il piatto, lo mise nel lavandino e si diresse verso le scale.

“Non è lì che deve andare, torna qui e pulisci il tuo piatto,” urlò la madre di Rachel. “Non siamo i tuoi camerieri personali, perciò fallo da sola.”

Rachel tornò con passo pesante in cucina, e guardò il piatto di Sarah, che era stato messo proprio accanto al suo nel lavandino.

“Ma Sarah ha lasciato il suo nel lavandino,” Rachel disse.

La porta d'ingresso sbatté, chiudendosi mentre Sarah usciva di casa.

“Sarah è andata ad incontrarsi con un'amica in città, ed andava leggermente di fretta,” disse la mamma di Rachel.

Конец ознакомительного фрагмента.

Текст предоставлен ООО «ЛитРес».

Прочитайте эту книгу целиком, [купив полную легальную версию](#) на ЛитРес.

Безопасно оплатить книгу можно банковской картой Visa, MasterCard, Maestro, со счета мобильного телефона, с платежного терминала, в салоне МТС или Связной, через PayPal, WebMoney, Яндекс.Деньги, QIWI Кошелек, бонусными картами или другим удобным Вам способом.